

# METAFORA DI UN VIAGGIO

## IL VIAGGIO: “ divagazioni eroiche “

Romeo Lucioni

*È un giorno meraviglioso! il sole ed il mare  
annunciano un incontro “mitico”, sotto alcuni aspetti,  
celebrativo, per altri.*

*Brindiamo all’amicizia, all’incontro,  
alla gioventù eterna dello spirito  
che prospetta continue rinascite,  
alla volontà imperitura di condividere per vivere,  
di compartire per dare senso alla vita.*

*Nella celebrazione, quindi, un abbraccio,  
nel saluto l’augurio di benvenuti e l’auspicio  
di ore di grande gioia e piacere.*

Se la vita è sogno, il sogno può essere la vita.

Il pensiero è una delle forze dell’essere su cui si struttura il “destino” che si manifesta come paradigmi, prove simboliche, ritualizzazioni e moltiplicazioni lessicali che dovrebbero caratterizzarlo come senso di “celebrazione universale”.

Questa “rigenerazione” si esemplifica attraverso la “metafora”.

Il pensiero si materializza per mezzo del “mito” che, celebrando la realtà, sopprime il tempo e diventa eterno.

Già per gli antichi Egizi la trasformazione mitica presupponeva una specie di “solarizzazione eterna”, rappresentata dal mito di Osiride, raggiungendo le stelle (Costellazione di Orione) che racchiude il senso della “metafora del viaggio”.

Il viaggiare ha sempre attirato la fantasia dell’uomo che ne ha fatto l’emblema ed il paradigma di “cammini” spirituali, religiosi, culturali, intellettuali e psicologici, illusionandolo come percorso verso la conquista della verità.

In questa immagine si riassumono anche le fondamenta di tutti i “viaggi mitici”: l’aspetto trascendentale, l’unicità, il desiderio di conquista, il senso di “assoluto” che, nella sfera della giustizia e della verità, assumono aspetti di “sacralizzazione”.

*Considerate la vostra semenza:  
fatti non foste a viver come bruti,  
ma per seguir virtute e canoscenza.*

*(Inf. XXVI, 118120)*

*“Aqui me pongo a cantar*

*al compàs de la viguela  
que el hombre que lo desvela  
una pena extraordinaria  
como la ave solitaria  
con el cantar se consuela.”*

(Josè Hernandez: Martin Fierro)

Nel percorso nebuloso, obliquo, indecifrabile e, a volte, difficile della vita, la musica, la poesia, il canto alleviano le sofferenze e attenuano la tristezza, anche se questa può stimolare l'energia, rinnovare lo slancio della volontà ed il desiderio della fantasia.

Forse proprio l'impulso tipico italiano del canto e del melodramma ha condizionato le scelte fino a vedere in P.O.E.S.I.A. una specie di:

## **METAFORA DI UN PROGETTO**

In questo modo possiamo leggere, nella dimensione etico-interpretativa, la metafora di Ulisse che propone un ritorno alla tranquillità, alla serenità della “domus” familiare e che si contrappone al “progetto illusorio” dello scopritore che propone il divenire, la ricerca, l'insicurezza, la spinta inesauribile all'evoluzione.

Nel “2000” le contrapposizioni, i dubbi, le necessità di scoprire racchiudono ed esprimono la metafora della crescita e della trasformazione, della scoperta di quel giusto equilibrio che non è stagnazione, ma oscillazione tra interno ed esterno, tra mente e corpo, tra essere e non essere.

Proprio nell'emblematico “progetto P.O.E.S.I.A.” si scopre dunque la metafora che vede nella contrapposizione, cioè nel confronto e quindi nel conoscere, la speranza della “vita” intesa come oscillazione tra divenire e staticità. In questa dimensione, il progetto etico diventa possibilità di continuare a crescere e di raggiungere nuove tappe della auto-realizzazione e del coinvolgimento creativo verso la “saggezza”: Ulisse, il furbo, che si trasforma in saggio; l'illuso, che diventa il preveggenete.

Nel viaggio mitico ci sono sempre spinte, progetti, intendimenti che hanno un valore simbolico preponderante: “*nati non foste per viver come bruti*” grida Ulisse per bocca di Dante.

L'obiettivo, la conquista ed il raggiungimento di un preciso scopo sovradimensionano il significato sintattico e semantico del viaggio nel quale, quindi, l'uomo assurge a sfere superiori:

\* gli Argonauti restano il simbolo più conclamato di chi deve e sa superare mille peripezie;

\* Mosé guida il suo popolo alla *terra promessa*, sacralizzando il senso della vita che acquista il significato di seguire la “parola di Dio” che viene scolpita sulle tavole;

\* Ulisse, dopo essere stato strumento del “fato” per distruggere Troia, affronta le tempeste per tornare alla “pietosa Itaca” che resta comunque il simbolo del ritorno dopo le “battaglie giovanili”, del ricettacolo della saggezza, della vecchiaia piena di ricordi che rievocano la rinuncia ad altre promesse (Nausica), per quella sacra dell'amore coniugale;

\* in Colombo il mito eleva lo spirito individuale ed indomabile del “visionario” che costringe gli altri compagni a continuare, a non arrendersi alle avversità, non per la forza della legge o della promessa divina, ma con l’energia di chi sa e di chi ha potuto “conoscere”, supportata dalla convinzione d’essere stato eletto per compiere un “atto profetico”.

Un aspetto particolare del viaggio mitico è “l’alleanza” che unisce il gruppo - gli Argonauti - (uno per tutti), che acquista grande valore ermeneutico ed euristico. L’azione non ha remore, non si adegua a leggi se non a quelle che la determinano, la sostengono e la giustificano: gli eroi, a volte semidei guidati dal fato, sono gli strumenti per mettere ordine, per riproporre la legalità, per ristabilire la giustizia. I conquistatori, a partire dagli Achei, dagli Argonauti, dal manipolo di uomini che seguono Pizarro o Cortès, sono tutti “alleati”, compenetrati in una “missione” che entra nella dimensione del “sacro”, intesa, nella mitologia, come ineluttabile decisione degli dei che si scontrano per far prevalere i rispettivi protetti, nel cristianesimo come *verità*, “nuova conquista” della “mente progredita”, attraverso la “Croce simbolo di supremazia religiosa (il vero Dio). Nella verità si recupera la dimensione di “giustizia” tanto cara ad Omero che sembra ergersi a precursore di quella filosofia che ha fatto prevalere il bello come saggio, giusto, vero, divino, ineluttabile.

Giasone, Ulisse, Mosé e tutti i “grandi miti” sono il vessillo della giustizia; come tali, sono i difensori e i protettori di una legalità che combatte, espelle e ripudia:

- i crimini dell’amore cieco, selvaggio, primitivo, che non accetta ostacoli (Medea);
- i “soprusi” dei Proci, colpevoli di aver desiderato sostituirsi al “re scomparso”, senza

averne diritto perché privi di vigore (non riescono a piegare il fatidico arco);

- il rifiuto dei principi divini da parte degli Ebrei, abbagliati dal falso potere del Vitello d’oro che simboleggia il libero arbitrio, il potere dell’uomo, l’indipendenza dalla tirannia celeste.

In questo modo la struttura sociale prevaricante è quella dell’amore-potere paternalistico che regola i rapporti col “capo” nel cui pensiero si annidano la verità, la giustizia, la legalità e che rappresenta il modello più utile per l’uomo, poiché include:

- un obiettivo sacralizzato;
- la forza indomita del condottiero;
- la reiterazione degli scopi che sacralizzano le imprese.

In questa dimensione, chi detiene il potere è bello, giusto, saggio e vero; chi non lo possiede pianifica la ribellione-congiura contro il “padre”, il “capo branco”.

Proprio da questa “rivolta contro il potere” scaturisce la concezione della colpa e della necessità del castigo che condizionano una dimensione “estetica” del mondo, della natura, dell’uomo ed anche dell’etica e della morale. Una logica raziocinante ed illuminista mette le basi di una “nuova responsabilità dell’uomo” con la rappresentazione mitologica del “libero-arbitrio”, del dualismo bene-male e con la trasformazione del giudizio morale da esteriore a interiore che supporta il concetto di “sanzione divina” e del “bisogno della salvezza”.

Questo viaggio spirituale crea meravigliose metafore che concepiscono l’azione come processo euristico ed il viaggio come strumento per realizzarlo. Nelle avventure l’uomo dimostra un desiderio profondo di superare la stessa condizione umana e in esse vive l’ansia di non poter tornare più ad essere quello di prima: l’esperienza l’ha trasformato in una persona, più ricca ed evoluta.

## **Il viaggio continua.....**

la metafora del viaggio ci ha portati al Mito che si trasforma in “*mito della metafora*”.

Il vecchio saggio scopre l'ineluttabilità della morte e l'illusione che traduce il viaggio solare di Osiride attraverso la Via Lattea si presenta come “miscela di vita e di morte”, trasfigurate nel cammino tra Eros (l'esigenza della vita che ci induce a credere nella giustizia e nell'amore) e Thanatos (l'esigenza della morte).

Questo tentativo di riportarci alla realtà è forse il retaggio di una impostazione scientifica della vita, ma, forse, deriva più da un dimensionamento antropologico ed antropocentrico dell' Io che riscatta, in questo modo, il diritto alla soggettività, al valore, alla volontà.

**Lindberg** , come trasvolatore e “peregrino” nell'universo del desiderio, acquista un valore mitico che riscatta la dimensione universale della volontà e del sacrificio: nella sua “solitudine” dà valore al soggetto, all'impresa solitaria, all'esigenza dell'illusione. La sua vittoria trasfigura il mito del viaggio-conquista per trasformarlo nella metafora del potere profondo dello spirito umano sui fantasmi e sulle traslocazioni nevrotiche o psicotiche.

L'impresa di Lindberg apre le porte allo spirito ed alla conquista di una prospettiva cosmica, sintetizzata nelle parole di Armstrong nel momento in cui pone piede sulla polvere della luna:

*“... un piccolo passo per l'uomo,  
un grande passo per l'umanità!”*

“Ventimila leghe sotto i mari” e “Viaggio dalla terra alla luna” acquistano un senso di realtà che valorizza l'illusione onirica, riconducendola alla tragica lotta con lo sconosciuto, con l'incerto, con gli spettri dell'ignoto. La conquista dello spazio è una epopea nuova, un viaggio che ripropone tutti i paradigmi dei mitici viaggi del passato, ma la coscienza dell'universalità dell'impresa è il fattore metafisico e spirituale che fa la differenza. Non c'è più la necessità di far valere il senso di verità e di giustizia, non serve più porsi tra bene e male: l'*andare* è, di per sé, verità, giustizia, qualità, supremazia e bellezza. La scienza che sottende l'impresa e il conoscere che fonda l'esperienza diventano atti di fede e di certezza che sono gli elementi capaci di totalizzare.

Oggi si scopre che la conoscenza include in sé il germe dell'inutilità e l'ignoranza mitizza la fruizione del sapere. L'uomo comincia una nuova conquista senza necessità di distruggere e diventa ecologico, si riflette su se stesso cercando risposte a nuove domande, ponendosi altri quesiti: la coscienza diventa riflessiva. Questa strutturazione antropologica del viaggio accentua la dimensione di “scoperta” facendo nascere interrogativi sul senso della realtà. Il rapporto profondo, inconscio, con la “madre terra” impone il desiderio di “sapere cosa ci sia dentro”; tale “bisogno” presuppone insoddisfazione per ciò che uno ha e che considera ovvio e scontato.

L'insoddisfazione implica la messa in discussione del “sistema” nel quale uno è nato e cresciuto e stimola il desiderio di “vedere” cose diverse. Il fascino del libro di resoconti di viaggio consiste nello sviluppare aspettative e fantasie che, molte

volte, si evidenziano come “appassionante desiderio di essere il *primo bianco* che si avvicina ad una popolazione primitiva”. Scoprire la semplicità, la spontaneità e la genuinità nasconde anche il desiderio di rapporto con l’infanzia pura e la liberazione da profonde invidie ed angosce abbandoniche.

Questa nuova dimensione del viaggio, che possiamo anche definire “turistica”, risulta indubbiamente soggettiva (anche se fatta in gruppo) poiché il “bilancio” non ha più la pregnanza dell’esperienza condotta per un fine esterno, ma solamente seguendo spinte interne di desiderio, di soddisfazione, di ricarica di quello “spirito volenteroso” un po’ esaurito dalla monotonia e, diciamo pure, da obiettivi troppo materialistici o assillanti.

Un altro aspetto di questo moderno girovagare è la perdita del carattere di mistero che aleggiava nei viaggi mitici; la nuova sintesi tra scienza e mistero rinnova il carattere di verità all’esperienza stessa e le conoscenze acquistano un carattere “dogmatico”

Anche l’alleanza tra i nuovi eroi è una partecipazione, è condivisione di scelte autonome e si trasforma sempre più in vincolo tipico del “percorso terapeutico-psicoanalitico” che funziona da pre-condizione per poter raggiungere l’obiettivo della “rinascita catartica”.

E’ il modo di trovare la via dell’archeologia e del restauro. L’ “angoscia delle rovine” stimola le facoltà archeologiche del recupero. Si riscoprono i valori dell’ “art sauvage”, dei sapori, dei frutti esotici, delle sensazioni, dell’immediato, del naturale. L’elemento “turistico” acquista un valore nuovo di “scoperta” che non è solo conoscenza (traduzione e riferimento sull’ Io), ma è anche momento di vita: la pausa, la vacanza, l’allontanarsi dal quotidiano sono i “momenti veri”, il “nuovo seme” che ci mettiamo dentro (non è più quello da gettare fuori di memoria dantesca).

Nasce un bisogno di riflessione, una necessità di riparare, conoscendolo, ciò che si era perduto, per ripristinare noi stessi, per ritrovare una carica, un desiderio, una volontà, un qualcosa che permetta di affermare: “Vale la pena!”. I balli esotici sono una liberazione dello spirito; “Macao” è una speranza; il sole e la natura tornano ad essere verità e l’ecologia diventa anche una spinta verso la ricerca di migliori qualità di vita per l’uomo.

L’amore acquista un valore non più legato alla dimensione etico-morale del dovere, del vivere per la famiglia, della procreazione; l’amore è il riconoscere il valore indiscutibile dell’altro:

*“avevo un porto  
l’hai riempito di mare!”*

il vuoto si riempie di speranza, di vitalità, di futuro.

“Piccola shamana” è la profondità di uno sguardo dove perdersi e dove riconoscere la capacità naturale di controllare le forze telluriche della natura.

La perfettibilità dell’uomo induce la creazione di una storia unitaria e complementare di tutte le storie e di tutte le piccole epopee personali; la comunicazione edifica quel “popolo-mondo” che annulla le prospettive, frantuma il tempo, rende vani i castelli, le mura, le città.

Il nuovo popolo è il creatore di nuovi miti e di nuove consapevolezze; cadono gli idoli sostituiti da immagini che durano lo spazio di un sospiro; si creano eroi che vivono nell'immaginario di una semplice e piccola vita.

Cambia anche il rapporto con la religione che diventa meno mitica, meno liturgica, si avvicina ai problemi contingenti, diventa antropologica ed esalta il sociale, la comprensione, l'accettazione del diverso razziale, culturale e mentale. La spiritualità pervade e invade il senso della vita, il bene ed il male non si contrappongono come forze emblematiche della natura, ma come "metamorfosi omeodinamica" della storia.

*"Aqui vive un hombre ..."*

L'uomo, nella sua vita fatta di fatiche, dolori e tristezze, valorizza il pensiero razionale ed affettivo in un continuo adattamento che presuppone sviluppo di personalità e integrazione emotivo-affettiva.

### **Memoria di un deicidio.**

Tra i viaggi epici rimasti nel Mito proprio quello di Ulisse si evidenzia come urlo di sfida contro gli dei. La sua lotta quasi personale contro Poseidone (va notato che Polifemo è figlio del dio del mare) porta l'eroe a distruggerne le immagini ed a sfidarne continuamente le ire. Le perdite (tutto l'equipaggio finisce tra i flutti) assumono un aspetto secondario, poiché ogni vittoria è una celebrazione della potenza, del valore, delle capacità dell'uomo che si ribella compiendo un deicidio. La memoria di ogni evento resta nell'immaginario della conquista della libertà; l'uomo issa le bandiere della scienza, della tecnologia ed anche quelle delle strutture sociali e dell'intelligenza razionale ed affettiva per rievocare lotte e battaglie, ma anche per inneggiare al ... "paradiso ritrovato!".

Siamo scesi sulla luna , siamo in procinto di raggiungere altri pianeti del sistema solare, dominiamo energie nascoste e comunichiamo, in un istante, con qualsiasi punto della terra: ormai ci consideriamo "dei", ma, ciononostante, guardiamo al futuro con disillusione e timore.

Non costruiamo più immensi templi che hanno caratterizzato epoche passate e che ancora ci riempiono di stupore e di ammirazione, ma eleviamo grattacieli, immense fabbriche e autostrade che non ci commuovono. Mancandoci l'umiltà del mito, lo trasformiamo in metafora dell'onnipotenza che, però, ci tormenta con ansie che i nostri antenati non hanno mai provato; non ci meraviglia più nulla sulla terra o nei cieli , ma ci angoschia la nostra stessa natura che spesso si dimostra micidiale.

Il nuovo istinto archeologico risana ferite provocate da noi stessi; i ruderi ci assicurano un passato e ci donano un "senso di esistere"; in questo modo ci ricostruiamo una storia ed un valore che identifichiamo come importanza della nostra mente-psyche. La psicoanalisi ci ha insegnato a credere nei nostri meccanismi mentali, nell'intelligenza, nell'affettività ed, inoltre, a concepire un "uomo olistico" capace di contenere gli impulsi e di stimolare la volontà: proprio in questa dimensione stiamo elevando le "nuove cattedrali" sull'arido campo del Novecento scientifico e tecnologico.

La nostra metafora del viaggio, emblematicamente posta nella “Metafora di un Progetto”, ci innalza ad una dimensione in cui P.O.E.S.I.A. si prospetta come esempio di prassi catartica per la rinascita dello spirito in un’aura di compartecipazione, di solidarietà, di comprensione, di amicizia e di amore.

***Avevo un porto  
l’hai riempito di mare  
avevo un molo  
vi hai portato un veliero  
avevo un orizzonte  
l’hai raggiunto in un vento  
avevo una stella  
ci hai puntato il sestante  
avevo una notte  
l’hai trasformata in giorno  
avevo un inverno  
l’hai sbocciato di fiori  
avevo una mano  
vi hai tracciato una vita  
avevo un cuore  
l’hai infiltrato d’amore***

***quante cose avevo ...  
e non lo sapevo  
quante cose verranno  
che ci uniranno !!***

***lerre***

***... piccola Sciamana  
ho letto nel profilo della luna  
la profondità del tuo sguardo***

***mentre il cielo notturno  
rifletteva nelle stelle  
gli attimi vissuti  
accanto ai tuoi splendidi  
... sospiri !!***

**ierre**

***Navigo la laguna spumosa  
dei tuoi occhi***

***e mi domando:***

***come è possibile  
dire l'indicibile  
attraverso uno sguardo !!***

**ierre**

*Si fuera una flor  
estaría en tu pelo*

*si un beso  
me posaría en tus labios*

*si fuera un pensamiento  
recorrería tus sueños*

*pero soy yo  
y te espero ...*

*estoy en tus tiempos  
en cada instante que fluye  
entre los parpados  
de la memoria !!*

ierre

**Se fossi un fiore / starei tra i tuoi capelli  
se un bacio / mi poserei sulle tue labbra  
se fossi un pensiero / ricorrerei i tuoi sogni  
ma sono io / e ti aspetto ...  
sono nei tuoi tempi  
in ogni istante che fluisce  
tra le palpebre  
della memoria !!**

**QUI VIVE UN UOMO**

**Un paesino  
di strade polverose:  
piccolo e solo  
polveroso e opaco.**

**Un marciapiede di pietre  
bordegiando la quadrangolare  
architettura delle case.  
Solitudine, silenzio e calore . . .  
nulla interrompe il quieto  
trascorrere delle ore.**

**Un campanile  
forse senza campane e  
una cupola inspettamente bianca,  
stagliano il loro profilo contro le colline  
tanto lontane come le suppliche quotidiane  
che nella cappella fresca e isolata  
si sussurrano  
per salute, per pioggia, per lavoro.**

**Qui vive un uomo !  
un uomo che ha trasportato pietre  
con l'antico desiderio di creare una casa.**

**Forse vive qui il migliore amico  
o chissà si nasconde  
il peggiore nemico.**

**Qui entrambi vivono . . .  
anche se non comprendo come  
entrambi sognano  
anche se non posso indovinare con che.  
Ma ciò che soprattutto so  
è che uno e l'altro  
perseguono un qualcosa,  
cercano un come,  
chiedono un perché  
esattamente come me  
nelle mie albe premature,  
nelle mie veglie prolungate,  
in ogni istante subcosciente  
dei miei pensieri tormentati.**